



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

11



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

I cattolici e il Risorgimento

MARIO TEDESCHI

Il Regno-Documenti (7, 2011) raccoglie, sotto il titolo *Dal Risorgimento al Concilio*, alcuni testi relativi ai 150 anni dell'unità d'Italia, tra cui un messaggio di Benedetto XVI, del 17 marzo 2011, e un'omelia del card. Bagnasco, Presidente della CEI, nei quali si torna su un tema alquanto controverso nella storiografia risorgimentale, quello del contributo dei cattolici all'unità che, anche alla luce di tali interventi, mi sembra meriti qualche parola. I testi, indirizzati il primo al Presidente della Repubblica italiana, il secondo anche ai Presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio, appaiono sotto ogni verso opportuni ed hanno entrambi il raro dono della cortesia.

S.S. Benedetto XVI parte dalla constatazione che Roma, capitale d'Italia, è anche la "città in cui la divina Provvidenza ha posto la sede del successore dell'apostolo Pietro"; rileva che "per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al cattolicesimo, talora anche alla religione in generale", che è per l'appunto l'aspetto che merita considerazione; e rivendica l'apporto dei cattolici "al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale", riferendosi al loro indiscutibile contributo all'elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 – basti pensare al Dossetti –, al Concordato lateranense del '29 e all'Accordo di modificazione del 1984.

Anche il card. Bagnasco si riferisce a Roma capitale e al comune senso di appartenenza e di partecipazione della comunità cristiana alla vita del Paese (17 marzo 2011). Non è molto ma è già qualcosa.

Su Roma capitale interviene anche il card. Bertone – per i 140 anni – e molto opportunamente *il Regno* riporta anche uno stralcio del discorso pronunciato dall'on. Napolitano in Parlamento per la cerimonia celebrativa del 150° anniversario dell'unità d'Italia, sempre del 17 marzo 2011, nel quale ricorda che Roma fu conquistata per via militare, facendo "precipitare inevitabilmente il conflitto con il papato e la Chiesa"; che ne seguì la legge delle

guarentigie – personali e reali – del 1871; che il fine dello Stato liberale era la laicità e l’attuazione della libertà religiosa, seppure ringraziando il pontefice del messaggio ed ammettendo il contributo cattolico alla Costituente e, successivamente, alla “vita politica, sociale e civile nazionale”.

Altrettanto opportunamente *il Regno* riproduce la lettera inviata da Giovanni XXIII a Fanfani per il centenario dell’unità, del 1961, e quella di Paolo VI a Saragat, del 1970, per il centenario della presa di Roma, nella quale diceva che “molti e diversi giudizi potranno essere fatti sul papato nei riguardi di questa singolare e secolare città; ma nessuno, noi pensiamo, vorrà disconoscere la stima e l’amore che i papi portarono all’Urbe e al suo retaggio culturale”.

Per quel che mi riguarda, non porrei sullo stesso piano l’apporto dei cattolici alla Costituente e alla successiva vita politica del Paese, in ogni modo tardivo, con il Concordato del ’29, sottoscritto con il fascismo e frutto di una concezione verticistica dei rapporti tra Stato e Chiesa, e con il successivo Accordo di modificazione, che ha avuto il torto di riprodurre lo strumento concordatario. Queste sono tappe di tali rapporti che non rivendicherei come positiva espressione di partecipazione dei cattolici al processo unitario.

Certo che i liberali erano in larga misura cattolici e che il Risorgimento non fu solo un movimento carbonaro o massonico, ma altrettanto certo era che questi liberali distinguevano tra i loro doveri politici e quelli religiosi, che rimanevano nel foro interno e che non condizionarono i loro comportamenti. I conflitti di coscienza, che pure erano evidenti, non impedirono il processo unitario frutto della rivoluzione liberale. In questo risiede forse la maggiore grandezza del nostro Risorgimento e su questo si basa la coscienza popolare di appartenenza a una nazione e a un Paese che successivamente, dopo il periodo liberale, venne messa in discussione dagli stessi nazionalisti che confluirono nel fascismo e del tutto travisata dai fascisti.

Ma torniamo al Risorgimento e alla posizione assunta dalla Chiesa, rispetto alla quale nei documenti sopra riportati, al di là di qualche generico riferimento, nulla si dice. Oltre alle lacerazioni personali, sono troppe le questioni che in quelle circostanze la Chiesa dimostra di non aver compreso. Innanzitutto le ragioni profonde della rivoluzione liberale in Italia, per cui appare limitativo dire che non poteva prendere alcuna posizione nei confronti dell’Austria perché potenza cattolica; in secondo luogo la sottovalutazione dell’apertura neo-guelfa del Gioberti, che avrebbe meritato ben altra attenzione; ma soprattutto la deludente posizione assunta da Pio IX nel ’48, quando si erano riversate sulla sua persona molte attese, che proseguirà durante il triennio di unificazione – ’59-’61 –, fino alla breccia di Porta Pia. Il papa rifiuta di porsi a capo di una confederazione di Stati italiani – uno

dell'Italia del Nord sotto i Savoia, un altro, per l'appunto quello pontificio, un terzo dell'Italia del Sud sotto i Borboni –; si allea e sostiene questi ultimi durante la spedizione garibaldina; dimostra un vero terrore per Garibaldi; si preoccupa, unitamente al suo segretario di stato, il card. Antonelli, di mere questioni economiche, anche personali; non trova altro mezzo che procedere scomunicando i Savoia e dicendo che i loro lutti familiari derivavano dall'aver contrastato la volontà divina!; non procede ad alcuna riforma del suo Stato sul piano amministrativo e giudiziario e, dopo l'unità, si arrocca nei suoi palazzi, impedendo a tutti i sovrani cattolici di avere rapporti con il nuovo Regno. Ciò fino alla presa di Roma, in seguito alla sconfitta a Sedan di Napoleone III che, con una numerosa guarnigione, aveva consentito la sopravvivenza del potere temporale, senza comprendere che la sua caduta era matura, che non era necessario al potere spirituale che così veniva posto in pericolo. Se il papato aveva costituito in passato, come sosteneva Montalembert, una vera gloria della storia italiana, esso oramai si era posto fuori dal circolo degli eventi, non aveva saputo interpretarli.

Il Risorgimento costituisce una delle pagine più belle della nostra storia, che consente la nascita di un'identità nazionale, e l'unità, alla quale la Chiesa non partecipa, un momento unico, esaltante. Porsi fuori da questo ha costituito un errore storico di enorme portata, così come avere proseguito con il Sillabo degli errori, tra i quali v'era in primo luogo il liberalismo, e con il *non expedit*, impedendo così ai cattolici la partecipazione alla vita politica, fino al patto Gentiloni del 1913. È questo il contributo cattolico alla vita del Paese?

Su tutto ciò è lecito aspettarsi una revisione critica che non c'è ancora per cui, al di là dei cortesi messaggi e delle omelie, non è possibile che la Chiesa rivendichi alcun suo contributo all'unità d'Italia, e nemmeno dei cattolici che torneranno alla vita politica insieme ai liberali per un breve periodo e poi sosterranno il fascismo, individuando in Mussolini l'uomo della provvidenza, aiutandolo nella campagna coloniale in Etiopia nel '36, accettando con il Trattato lateranense lo Stato della Città del Vaticano, non molto diverso da quanto già Cavour e Ricasoli le avevano offerto nei loro capitolati.

La questione romana fu un grande problema proprio perché implicava, oltre Roma capitale, l'abbattimento del potere temporale. Avrebbe potuto avere un esito diverso, solo che il papa avesse compreso quale atteggiamento assumere accettando alcune delle proposte fattegli. L'unità non si sarebbe realizzata così contro la Chiesa ma con la sua partecipazione, il che non fu.